

raccoglie i dati delle esperienze dove l'eutanasia è permessa per legge. In Olanda, nel 2005, si sono contate 4000 richieste. Di queste, dalla commissione

nazionale, ne sono state accettate 1200 ma solo 400 sono state praticate. «Prova - aggiunge Coveri - che molti ci ripensano, aspettano. Ma, almeno. so-

no alleviati dalla possibilità di decidere».

L'anestesista: «Le macchine si possono fermare dodici ore dopo la fine dell'attività cerebrale»

ROMA - Il paziente può decidere di non farcela più. Può desiderare la fine e può volersi separare dalle macchine che lo aiutano a sopravvivere. Ma, il paziente, può anche essere in grado di non decidere. Per questo, da più parti, si sostiene la necessità di introdurre in Italia il testamento biologico. Dove sottoscrivere le indicazioni in caso di necessità. Comunque, deve essere una commissione medica a dire l'ultima parola. A verificare le condizioni del paziente. «Vorrei che fosse abbandonata la frase "staccare la spina" - commenta Sergio Scafetti, direttore del dipartimento di Anestesia e rianimazione dell'ospedale

Sandro Pertini di Roma - perché assolutamente fuorviante e irrispettosa. Esistono parametri chiari per dichiarare una persona in stato irreversibile».

Si riferisce alla legge sulla donazione degli organi?

«Sì. Parliamo di coma irreversibile anche quando il cuore continua a battere. Deve cessare l'attività elettrica cerebrale, il respiro autonomo e i riflessi».

A quel punto si ferma la macchina?

«Solo dopo circa 12 ore dal momento dell'accertamento si procede».

Il margine decisionale del paziente o dei suoi familiari è molto limitato?

«Sì può scegliere di non accanirsi, di dare l'assistenza essenziale e accompagnare il paziente verso una fine dignitosa».

Ha incontrato persone che le hanno chiesto di non procedere?

«Sì, alcuni chiedono di essere sottoposti solo a cure palliativ-

ve. Di non procedere con operazioni invasive».

Come può essere una tracheotomia?

«Quello è l'ultimo momento. Alcuni dicono chiaramente di evitare, altri accettano perché molto motivati».

E i parenti?

«Nel passato c'era una maggiore rassegnazione di fronte alla morte. Oggi, anche nei casi più gravi, i parenti del malato chiedono di andare avanti. Chiedono il ricovero in ospedale anche quando la situazione non ha più via d'uscita».

Lei vuol dire che è più diffuso di quanto si creda l'accanimento verso la cura anche nei casi più gravi?

«A volte sembra di sì. Oggi è sempre più difficile che un anziano muoia a casa, per esempio. Esiste una credenza assai diffusa, nonostante il dibattito sull'eutanasia, che si possa oltre l'impossibile».

C.Ma.

Eutanasia, la "bomba etica" scava il solco tra cattolici e laici

Bertinotti d'accordo con Napolitano. I credenti di tutti gli schieramenti per il no

di MARIO AJELLO

ROMA - Come una bomba, etico-religiosa, che

piove dentro l'arco costituzionale, lo fa esplodere, riapre vecchie ferite e lacerazioni (a cominciare da quelle del referendum sulla procreazione),